

Il confine messo alla prova

Comunicazione politica e strategie istituzionali della curia romana durante il primo scontro tra Gregorio IX e Federico II (1228–1230)

Abstract

The present chapter examines Pontifical interventions in areas near the border of the Kingdom of Sicily as part of the struggle between Gregory IX and Frederick II in the years 1228/1230. After identifying the question from a historiographical point of view and considering the events of pertinence to this area during the Pontificate of Innocent III, attention is turned to actions taken by the Roman Curia against the cities of Sessa, Gaeta and Sora after they were put under *Staufen* control. The analysis of papal letters written to the inhabitants of these places brings out some general points: the Roman Curia presented itself as a liberator from Germanic tyranny, protector of local uses, customs and *libertates*, with explicit reference to the *status* of communes of the *Campagna romana*. Although such initiatives were not destined to last due to the reconquest of Fredrick II, they show the Roman Curia's conscious perception of the importance from border areas. Following the Peace of San Germano, the Popes in the early thirteenth century used different instruments from those of Fredrick II, who pursued a strong defence policy on borders with the *Patrimonium*. The different approach to border policy is symptomatic of the conception of public power: this was probably one of the reasons why the struggle between Fredrick II and the Papacy was reignited ten years later.

1 *Regnum e Patrimonium* tra XII e XIII secolo: così vicini, così diversi

Tra i molteplici aspetti su cui gli studiosi del Regno normanno-svevo si sono soffermati, vi è senz'altro l'impegno costante e determinato dei sovrani per custodirne e rafforzarne le difese terrestri settentrionali: esemplificativi sono i lavori di Jean-Marie Martin, Errico Cuozzo e Kristjan Toomaspoeg, come pure le ricerche storico-archeologiche di Pio Fran-

cesco Pistilli.¹ Assai diverso è, invece, il quadro che emerge relativamente al *Patrimonium Sancti Petri*, almeno per quel che riguarda i secoli XII e XIII. Segnatamente, i contributi di Maria Teresa Caciorgna evidenziano una sostanziale debolezza dei confini, così come il carattere episodico dell'intervento dei papi in questo ambito.² Sandro Carocci, anche a partire dalle ricerche della suddetta studiosa, ha opportunamente collocato tali rilievi in

1 Jean-Marie Martin, Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge. *Pacta de Liburia, Divisio principatus beneventani et autres actes*, Roma 2005 (Sources et documents d'Histoire du Moyen Âge 7); id., *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VI^e–XII^e siècles)*. L'approche historique, in: Jean-Michel Poisson (a cura di), *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge. Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie)*, tenu du 18 au 25 septembre 1988, Roma-Madrid 1992 (Collection de l'École française de Rome 105 / Collection de la Casa de Velázquez 38), pp. 259–276; Jean-Marie Martin, *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in: Étienne Hubert (a cura di), *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes. Les actes du colloque organisé à Collalto Sabino du 5 au 7 juillet 1996*, Rom 2000 (Collection de l'École française de Rome 263 / Recherches d'archéologie médiévale en Sabine 1), pp. 291–303, nello stesso volume: Errico Cuozzo, *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, pp. 273–290; Kristjan Toomaspoeg, *La frontière terrestre du Royaume de Sicile à l'époque normande. Questions ouvertes et hypothèses*, in: Jean-Marie Martin / Rosanna Alaggio (a cura di), *“Quei maledetti Normanni”*. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici, Ariano Irpino-Napoli 2016, vol. 1, pp. 1205–1224; Kristjan Toomaspoeg, *Quod prohibita de regno nostro non extrahant*. Le origini medievali delle dogane sulla frontiera tra il Regno di Sicilia e lo Stato pontificio (secc. XII–XV), in: Victor Rivera Magos / Francesco Violante (a cura di), *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, Bari 2017 (Mediterranea 22); Kristjan Toomaspoeg, *Frontiers and Their Crossing as Representation of Authority in the Kingdom of Sicily (12th–14th Centuries)*, in: Ingrid Baumgärtner / Mirko Vagnoni / Megan Welton (a cura di), *Representations of Power at the Mediterranean Borders of Europe (12th–14th Centuries)*, Firenze 2014 (MediEvi 6), pp. 29–49. Kristjan Toomaspoeg, *Il confine terrestre del Regno di Sicilia. Conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII–XV secolo)*, in: Bruno Figliuolo / Rosalba Di Meglio / Antonella Ambrosio (a cura di), *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, vol. 1, Battipaglia 2018, pp. 125–144; Pio Francesco Pistilli, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano in Val di Pesa 2003. Cfr. anche il contributo di Kristjan Toomaspoeg in questo volume.

2 Maria Teresa Caciorgna, *Questioni di confine: poteri e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in: *Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine del Regnum nei primi trent'anni del Duecento. Due realtà a confronto. Atti delle giornate di studio (Ferentino, 28–30 ottobre 1994)*, Roma, 1997, pp. 69–90; ead., *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in: Hubert (a cura di), *Une région frontalière* (vedi nota 1), pp. 305–326. Più recentemente, anche se per un periodo successivo: ead., *Esperienze di governo tra città di frontiera nel Lazio meridionale. Terracina e Gaeta (secoli XIV–XV)*, in: Federico Lattanzio / Pierluigi Terenzi (a cura di), *Istituzioni, relazioni e culture politiche nelle città tra stato della Chiesa e regno di Napoli (1350–1500 ca.)* = *Reti Medievali* 22,1 (2021), pp. 233–265.

una prospettiva di comparazione istituzionale tra il *Regnum* e il *Patrimonium*, riconducendo il differente atteggiamento riguardo alle aree di confine a una diversa concezione di ‘Stato’ (da intendersi latamente come potere pubblico).³ Già Pierre Toubert affermò con un efficace gioco di parole che la frontiera rappresenta “le meilleur indicateur de l’état de l’État”, invitando così a prestare attenzione ai rapporti tra essa e gli organi centrali del sistema da cui dipendono.⁴

Il presente contributo vuole prendere le mosse da questa problematica, ossia la relazione tra spazialità e istituzionalità. Nello specifico, le vicende relative agli anni del primo grande scontro armato tra Gregorio IX (1227–1241) e Federico II (1220–1250), benché sicuramente non siano in grado di offrire una riposta univoca a un dibattito lungo come la storia dei due regni in questione, rappresentano un momento per molti versi paradigmatico.

2 Gli antefatti: la valle del Liri tra Enrico VI e Innocenzo III

Nei decenni a cavaliere del 1200 l’amministrazione del *Regnum* si caratterizzava per una struttura amministrativo-burocratica sempre più sofisticata.⁵ Se un tale fenomeno non si

3 Sandro Carocci, Conclusioni, in: Hubert (a cura di), *Une région frontalière* (vedi nota 1), pp. 425–433, qui p. 433: “Guardata da Roma, la frontiera in certo senso svanisce, quasi scompare ... Bisogna guardarsi da quelle interpretazioni che attribuiscono una simile politica essenzialmente alla debolezza del potere centrale. Credo infatti che, al di là di innegabili debolezze, l’atteggiamento pontificio nei confronti della frontiera derivi in larga misura da una scelta cosciente di un modello di stato, di sovranità e, anche, di fiscalità radicalmente diverso da quello dei sovrani normanni, svevi e angioini”.

4 “En définitive, la frontière apparaît ainsi comme le meilleure indicateur de l’état de l’État ... La définition de la frontière comme organe périphérique ... nous invite à accorder la plus grande attention aux rapports entretenus par la frontière avec les organes centraux du système dont elle dépend”; Pierre Toubert, *Frontière et frontières. Un object historique*, in: Poisson (a cura di), *Castrum 4* (vedi nota 1), pp. 9–17, qui p. 16 (corsivo mio).

5 Enrico Mazzarese Fardella, *Aspetti dell’organizzazione amministrativa nello Stato normanno e svevo*, Milano 1966; Errico Cuozzo, *L’unificazione normanna e il Regno normanno svevo*, in: Giuseppe Galasso / Rosario Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. 2,2: *Il medioevo*, Roma 1986; Jean-Marie Martin, *L’administration du Royaume entre Normands et Souabes*, in: Theo Kölzer (a cura di), *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, Sigmaringen 1996, pp. 113–140; Mario Caravale, *Le istituzioni del Regno di Sicilia tra l’età normanna e l’età sveva*, in: id., *La monarchia meridionale. Istituzioni e dottrina giuridica dai Normanni ai Borboni*, Bari-Roma 1998 (Centro europeo di studi normanni 6), pp. 71–135; fondamentale, anche per il periodo precedente, il lavoro prosopografico di Christian Friedl, *Studien zur Beamenschaft Kaiser Friedrichs II. im Königreich Sizilien*

riscontra per il governo temporale del *Patrimonium*, nondimeno si possono individuare due tendenze fondamentali dal punto di vista politico-territoriale: da un lato la cooptazione della media e grande aristocrazia tramite l'instaurazione di legami vassallatici, dall'altro l'acquisizione e la tutela di beni direttamente sottoposti al governo ecclesiastico, come i cosiddetti *castra specialia*, centri fortificati e dislocati in località strategiche.⁶

In particolare, durante il pontificato di Innocenzo III (1198–1216) si assistette a un impiego sempre più vasto del giuramento e della prestazione dell'*homagium*, affiancato dall'istituzione per tutte le aree del *Patrimonium* di un *rector* provinciale.⁷ Al contempo, da parte imperiale, in anni appena precedenti Enrico VI (1191–1197) aveva affidato il controllo del confine settentrionale del *Regnum* a ministeriali di origine germanica.⁸ E proprio a tale periodo risalgono alcuni avvenimenti significativi che ebbero luogo presso la valle del Liri.⁹ Dopo la morte dell'imperatrice Costanza nel 1198 la tensione tra il papa e i luogotenenti tedeschi aumentò sempre più, al punto che nel gennaio seguente i tre principali rappresentanti svevi (Marcovaldo di Anweiler, Dipoldo di Schweinspeunt e Corrado di Marlenheim) perpetrarono a titolo dimostrativo e in modo assai cruento un attacco ai danni dell'abbazia di Montecassino, governata dall'abate e cardinale Roffredo.¹⁰

(1220–1250), Wien 2005 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften 337).

6 Pierre Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Roma 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 221); Sandro Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII–XV sec.)*, Roma 2010 (I libri di Viella 115).

7 Sui giuramenti sotto Innocenzo III: *ibid.*, pp. 81–97; in generale sull'amministrazione e la figura dei *rectores*: Christian Lackner, *Studien zur Verwaltung des Kirchenstaates unter Papst Innocenz III.*, in: *Römische historische Mitteilungen* 29 (1987), pp. 127–214; oltre alle ricerche raccolte in: Giuseppe Ermini, *Scritti storico-giuridici*, Ovidio Capitani / Enrico Menestò (a cura di), Spoleto 1997 (Collectanea 9).

8 Norbert Kamp, *Die deutsche Präsenz im Königreich Sizilien (1194–1266)*, in: Kölzer (a cura di), *Die Staufer im Süden* (vedi nota 5), pp. 141–185; Jan Ulrich Keupp, *Die Ministerialen Friedrich Barbarossas und Heinrichs VI.*, Stuttgart 2002 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 48), pp. 250–299.

9 Esse sono state ricostruite da Michele Maccarrone, *La famiglia d'Aquino e la politica territoriale di Innocenzo III ai confini della Campania papale (1956)*, in: *id.*, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica 17), pp. 166–219 (Parte II: La famiglia d'Aquino e la politica territoriale di Innocenzo III ai confini della Campania papale).

10 *Ibid.*, pp. 183–185, anche per quel che segue; sul cardinale Roffredo occorre ancora rifarsi alla tesi di dottorato di Elfriede Kartusch, *Das Kardinalskollegium in der Zeit von 1181 bis 1227. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalates im Mittelalter*, Diss. Wien 1948, pp. 146–151.

Successivamente il pontefice scomunicò Marcovaldo e chiamò alle armi gli abitanti dell'area circostante, imbastendo una feroce propaganda antitedesca. Con ogni probabilità l'iniziativa non dovette tuttavia dare i frutti sperati, giacché l'abate cassinense ottenne il ritiro dell'assedio solamente in seguito all'esborso di una cospicua somma di denaro. Maggior successo arrise alla Chiesa dieci anni dopo, allorché grazie alle milizie guidate dallo stesso Roffredo il pontefice riuscì a sottrarre al dominio svevo la città di Sora, del cui *comitatus* fu investito Riccardo, fratello di Innocenzo III, sicché fu riaffermata l'influenza papale su tutta la valle del Liri.¹¹ Il dominio delle Chiavi in tale area venne meno sotto il pontificato di Onorio III (1216–1227), poiché questi, oltre a vedere con sospetto lo strapotere dell'intraprendente Riccardo, era intenzionato a non esacerbare i rapporti con Federico II, il quale nel frattempo era uscito dalla minorità.¹²

Gli eventi appena richiamati costituiscono un osservatorio privilegiato per cogliere i principi che legittimavano l'intervento bellico promosso da Innocenzo III in aree come Sora, site oltre i confini del *Patrimonium*. A motivare il giovane papa erano due ordini di ragioni: in primo luogo il pontefice era a pieno titolo signore del *Regnum*, in quanto esso era detenuto dai re normanni come *feudum*; in secondo luogo, il papa dei Conti di Segni intendeva accreditarsi quale liberatore di coloro che soggiacevano alla superbia dei *Theutonici*.¹³ Tali argomentazioni, espresse con chiarezza e insistenza da parte di

11 L'investitura di Riccardo è ricordata in un documento del 6 ottobre 1208 inserito in: Die Register Innocenz' III., vol. 12: 12. Pontifikatsjahr, 1209/1210. Texte und Indices, a cura di Andrea Sommerlechner / Othmar Hageneder, Wien 2012 (Publikationen der Abteilung für historische Studien des Österreichischen Kulturinstituts in Rom. Zweite Abteilung. Quellen. Erste Reihe 12), n. 5, pp. 9–13 (24 febbraio 1209). Su questo personaggio cfr. la voce di Marc Dykmans, Conti, Riccardo, in: Dizionario biografico degli Italiani, vol. 28, Roma 1983, pp. 466–468; Lackner, Studien zur Verwaltung (vedi nota 7), pp. 180–182; inoltre: Matthias Thumser, Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 81), pp. 75–87.

12 Tale ipotesi sono state formulate da Maccarrone, La famiglia d'Aquino (vedi nota 9), pp. 204–215; mentre della vicenda relativa a Sora non si fa cenno nella pur ampia e recente biografia dedicata al pontefice da Viola Skiba, Honorius III. (1216–1227). Seelsorger und Pragmatiker, Stuttgart 2016 (Päpste und Papsttum 45).

13 Ambedue i temi polemici fanno capolino nella lettera che nel gennaio 1199 rendeva nota la scomunica di Marcovaldo di Anweiler: Die Register Innocenz' III., vol. 1: 1. Pontifikatsjahr, 1198/1199. Texte, a cura di Othmar Hageneder / Anton Haidacher, Graz-Köln 1964 (Publikationen der Abteilung für historische Studien des Österreichischen Kulturinstituts in Rom. Zweite Abteilung. Quellen. Erste Reihe 1), n. 555, pp. 807–809 (10–25 gennaio 1199). Sulla concezione che Innocenzo III aveva dei rapporti di dipendenza del Regno di Sicilia: Michele Maccarrone, Papato e Regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III (1983), in: id., Nuovi studi su Innocenzo III, a cura di Roberto Lambertini, Roma 1995 (Nuovi studi storici 25), pp. 137–170; per gli anni immediatamente precedenti: Pietro Zerbi, Papato e regno meridionale dal 1189 al 1198 (1983), in: id., “Ecclesia in hoc

Innocenzo III, sono necessarie per comprendere la concezione che si aveva presso la curia romana circa i potenziali margini di azione all'interno del *Regnum*, in particolare nelle aree frontaliere.

3 La guerra delle Chiavi (1228–1229)

Se, come accennato, la politica di Onorio III nei confronti del *Regnum* fu più cauta rispetto a Innocenzo III, diverso fu l'atteggiamento di Gregorio IX, asceso al soglio petrino nel marzo 1227. Come affermato da Ovidio Capitani, le azioni di questo pontefice erano in sostanza volte all'“attuazione del disegno di Innocenzo III”; e ciò valeva anche per quel che riguardava in generale i rapporti con il *Regnum* e, in particolare, la politica verso le aree frontaliere.¹⁴ Significativo in tal senso è quanto riportato in una lettera papale datata alla fine del 1227: in essa si biasimava il comportamento di Federico II contro il clero e alcuni aristocratici del Regno, il quale soggiaceva alla Chiesa romana “pleno proprietatis iure”.¹⁵ Per comprendere il clima tra papa e imperatore, occorre ricordare che solo pochi mesi prima, precisamente nella solennità di San Michele (29 settembre), lo Svevo fu scomunicato a causa dei continui ritardi nell'organizzazione della crociata. Certamente l'impresa d'Oltremare fu il principale *punctum dolens* nella polemica tra la curia romana e Federico II; tuttavia, come sottolineato da Graham Anthony Loud in base alle emergenze

“mundo posita”. Studi di storia e di storiografia medioevale raccolti in occasione del 70° genetliaco dell'autore, a cura di Maria Pia Alberzoni et al., Milano (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia 6), pp. 173–200; la messa a punto più organica sull'intera tematica è offerta da Gerhard Baaken, *Ius imperii ad Regnum. Königreich Sizilien, Imperium Romanum und Römisches Papsttum vom Tode Kaiser Heinrichs VI. bis zu den Verzichtserklärungen Rudolfs von Habsburg; Köln-Weimar-Wien 1993* (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J. F. Böhmer, *Regesta Imperii 11*), per il periodo in questione pp. 27–228; inoltre Werner Maleczek, *Ecclesiae patrimonium speciale. Sizilien in der päpstlichen Politik des ausgehenden 12. Jahrhunderts*, in: Kölzer (a cura di), *Die Staufer im Süden* (vedi nota 5), pp. 29–42. Sulla comunicazione politica di segno anti-tedesco imbastita presso la curia romana mi permetto di rinviare ad Alberto Spataro, *La libertas Italiae come perno della geopolitica papale duecentesca. Alcuni spunti dalle biografie ufficiali di Innocenzo III (1198–1216) e Gregorio IX (1227–1241)*, in: Nicolangelo D'Acunto / Elisabetta Filippini (a cura di), *Libertas. Secoli X–XIII. Atti del Convegno Internazionale Brescia, 14–16 settembre 2017*, Milano 2019 (Le Settimane internazionali della Mendola, n. s. 6), pp. 355–369.

14 Ovidio Capitani, Gregorio IX, in: *Enciclopedia dei Papi*, vol. 2, Roma 2000, pp. 363–379, qui p. 363.

15 *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, a cura di Carl Rodenberg, vol. 1, Berolini 1883 (Monumenta Germaniae Historica. Epistolae 1), n. 300, pp. 286–287, la citazione è a p. 287, rr. 26–27.

documentarie, ad attirare le ire del papato erano altresì gli abusi nei confronti del clero perpetrati dall'amministrazione sveva.¹⁶ Ciò fu senz'altro alle origini del conflitto militare che divampò nell'area continentale del *Regnum* all'inizio del 1228 e che si concluse, almeno temporaneamente, con gli accordi di pace del 1230. La fonte principale per la ricostruzione degli avvenimenti è la Cronaca di Riccardo di San Germano, segnatamente nella seconda versione (detta B).¹⁷ La ricchezza di informazioni attingibili da tale opera e la sintesi dei fatti offerta nel monumentale volume biografico su Federico II di Wolfgang Stürner mi esimono da una sintesi dettagliata degli eventi.¹⁸ In questa sede ci si propone, piuttosto, di evidenziare quegli elementi che consentono di cogliere il ruolo strategico della frontiera tra il *Regnum* e il *Patrimonium*, con particolare attenzione sull'area comprendente la Campagna romana, la Marittima, la valle del Liri e la Terra di Lavoro.

A tal proposito, occorre soffermarsi sulle indicazioni geografiche che emergono, oltre che dalla Cronaca di Riccardo da San Germano, anche da un'altra fonte: la biografia ufficiale di Gregorio IX, un testo che pure costituisce un'importante testimonianza – seppur spiccatamente di parte – degli eventi in questione.¹⁹ È interessante notare come entrambi i testi individuino con precisione un punto di passaggio tra *Patrimonium* e Regno di Sicilia: il *castrum* sito presso l'Isola del Ponte Solarato.²⁰ Di tale fortificazione oggi non rimane traccia, sebbene sia certa la sua collocazione presso l'odierna Isoletta d'Arce tra Pontecorvo e Ceprano.²¹ L'identificazione di quest'ultima località come limite

16 Graham Anthony Loud, The Papal 'Crusade' against Frederick II in 1228–1230, in: Michel Balard (a cura di), *La Papauté et les croisades*, Actes du VII^e Congrès de la Society for the Study of the Crusades and the Latin East, Farnham 2011 (Crusades. Subsidia 3), pp. 91–103.

17 Rycardi de Sancto Germano notarii Chronica, a cura di Carlo Alberto Garufi, Bologna 1936–1938 (‘Rerum Italicarum Scriptores 7,2’), pp. 152–173. Su questa fonte cfr. la recente e ampia monografia di Stefanie Hamm, *Die Chronik des Richard von San Germano. Zwischen Regnum und Region*, Berlin-Boston 2022 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 10), per un'analisi relativa agli eventi dell'anno 1229: pp. 234–249.

18 Wolfgang Stürner, Federico II e l'apogeo dell'Impero, trad. Andrea Antonio Verardi, Roma 2009 (Biblioteca storica 8) (ed. orig.: Darmstadt 2009), pp. 543–564.

19 Alberto Spataro, *Velud fulgor meridianus. La 'Vita' di papa Gregorio IX. Edizione, traduzione e commento*, Milano 2018 (Ordines. Studi su società e istituzioni nel medioevo europeo 8).

20 Rycardi de Sancto Germano notarii Chronica, a cura di Garufi (vedi nota 17), p. 153: “[Gennaio 1229] per Ceperanum uenientes in Regnum clave signati, insulam Pontis Solarati que Regni erat ostium ... primitus expugnantes”, rr. 3–4; Spataro, *Velud fulgor meridianus* (vedi nota 19), p. 88: “qui ... primo sui progressus limine castrum Insule coniunctum Campanie finibus expugnavit”.

21 In proposito cfr. Giovanni Colasanti, Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen, in: *Archivio della Società romana di storia patria* 35 (1911), pp. 5–99, qui pp. 12–13, nota 1.

meridionale dei dominî pontifici (*tota terra que est a Radicophano usque ad Ceperanum*) è pure confermata dai documenti relativi agli accordi stipulati da Ottone IV e da Federico II con Innocenzo III.²² In realtà, ancora prima, il cardinale Bosone († 1181) nella sua *Vita di Alessandro III* (1159–1181), redatta nel pieno dello scontro con Federico I, narrava che nel 1161 l'*imperialis persecutio* del Barbarossa crebbe a tal punto che “omne patrimonium beati Petri ..., ab Aquapendente *usque ad Ceperanum* per Teutonicos et scismaticos violenter occupatum fuerat [corsivo mio]”.²³ Sulla base di questi elementi non è azzardato asserire che, almeno dalla seconda metà del secolo XII, vi fosse presso la curia romana una certa cognizione geografica relativa all'area sulla quale i papi rivendicavano l'esercizio del proprio potere temporale.²⁴

4 Il 'giogo soave' di Gregorio IX: Sessa, Gaeta e Sora nel *Patrimonium*

Quanto finora evidenziato permette una migliore contestualizzazione dei provvedimenti presi dalla Sede apostolica nei confronti di alcune città assicurate al controllo pontificio durante la prima fase del conflitto. Di particolare rilievo sono gli scritti inviati alle città di Sessa Aurunca (19 maggio 1229), Gaeta (19 e 21 giugno 1229) e Sora (29 agosto

22 Ottone IV: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, a cura di Ludwig Weiland, vol. 2, Hannover 1896 (Monumenta Germaniae Historica. Leges 4, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum* 2), n. 16 (giugno/luglio 1198), pp. 20–21; n. 23 (8 giugno 1201), pp. 27–28; n. 31 (22 marzo 1209), pp. 37–38. Federico II: *Die Urkunden Friedrich II. 1212–1217*, a cura di Walter Koch, Hannover 2007 (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata 14,2), nn. 204–206 (12 luglio 1213), pp. 74–82. Inoltre, si segnala la lettera di Innocenzo III ad Azzo d'Este del 10 maggio 1212, non tradita dai registri ed edita nel *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, a cura di Augustinus Theiner, vol. 1, Roma 1861, n. LV, p. 45.

23 Bosone, *Vita Alexandri III*, in: *Le 'Liber pontificalis'. Texte, introduction et commentaire*, a cura di Louis Duchesne, vol. 2., Paris 1955 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, sér. 2, 3), pp. 397–446, alle pp. 403–404, rr. 27–1. Sull'autore e la sua opera cfr. ora, con rimandi agli studi precedenti: Knut Görlich / Stephan Pongratz, *Papstgeschichtsschreibung im Zeichen des Schismas. Die Papstvitien des Kardinals Bosco*, in: Klaus Herbers / Matthias Simperl (a cura di), *Das Buch der Päpste. Der Liber Pontificalis – ein Schlüsseldokument europäischer Geschichte*, Freiburg i. Br. 2020, pp. 381–396.

24 Secondo Toubert, *Les structures du Latium médiéval* (vedi nota 6), vol. 2, pp. 948–959, le radici di tale consapevolezza geografico-patrimoniale affondano nel fenomeno di territorializzazione del potere che a partire dal X secolo interessò l'Europa post-carolingia.

1229), tutte e tre site lungo la frontiera sud-orientale del *Patrimonium*.²⁵ Le prime due epistole, costruite in maniera molto simile, presentano la medesima *arenga* nella quale sfilà l'immagine del *suave iugum* (Mt 11, 30) contrapposto allo stato di schiavitù in cui, come ribadito da Paolo di Tarso, partorì Agar (Gal 4, 24). Attraverso l'impiego di queste citazioni Gregorio IX, sulla scia delle lettere innocenziane, intendeva accreditarsi come liberatore delle terre oppresse dalla tirannide normanno-sveva, al fine di ricondurle alla fedeltà e al dominio della Chiesa romana *ad quam non erat dubium spectare*.²⁶ Nel concreto, si disponeva che la città, gli abitanti e tutti i loro beni fossero presi sotto la protezione del beato Pietro, mentre erano garantitele *libertates* giurisdizionali riconosciute ad Anagni e presso le altre città della Campagna romana; inoltre, a Gaeta furono confermate ulteriori consuetudini già riconosciute dai re normanni. Più succinto ma affine e per forma e per contenuto è il documento rilasciato due mesi dopo per Sora, città cui nel 1228, come osservato, Innocenzo III aveva indirizzato un'epistola analoga, nella quale però ci si limitava a garantire unicamente le prerogative e le consuetudini vigenti nel periodo compreso tra il regno di Ruggero II (1130–1154) e quello di Guglielmo II (1166–1189).²⁷

25 *Epistolae saeculi XIII*, a cura di Rodenberg (vedi nota 15), vol. 1, Sessa: n. 388, pp. 307–308; Gaeta: n. 391, pp. 309–310, e n. 394, pp. 311–313; Sora: n. 401, p. 321. Questi scritti attirarono l'attenzione di Caciorgna, *Questioni di confine* (vedi nota 2), pp. 84–85; su Gaeta in particolare ead., *Una città in espansione. Aspetti sociali, istituzionali ed economici di Gaeta nei secoli XI–XIV*, in: Mario D'Onofrio / Manuela Gianandrea (a cura di), *Gaeta medievale e la sua cattedrale. Atti del convegno internazionale di studi. Gaeta, Palazzo de Vio, 11–13 marzo 2016*, Roma 2018, pp. 31–39, qui pp. 33–34.

26 *Epistolae saeculi XIII*, a cura di Rodenberg (vedi nota 15), n. 188, p. 307, rr. 15–28 (Sessa), e n. 394, p. 312, rr. 1–16 (Gaeta): “*Sedes apostolica veluti pia mater, que filiorum uteri sui oblivisci non potest, intrante sepe in conspectu suo gemitu tribulationum multarum, quarum tempestas vos et alios homines regni graviter hucusque depresserat et pene demerserat in profundum, materno affectu compatiens afflictionibus filiorum, qui quasi in luto et latere (Iud 5, 10) coacti fuerant deservire, desiderio desideravit, ut iugo ab eorum cervicibus tam dure servitutis excusso finem hiis dare Dominus dignaretur. In effectum quoque producens quod in affectu gerebat, in se suscepit negotium et submisit humeros ad portandum, pro quo quidem exposuit se laboribus et expensis innumeris et personis etiam suorum fidelium non pepercit, languores ferens per hoc et portans dolores hominum predictorum. Cum igitur reducti sitis ad fidelitatem et dominium Romane ecclesie, ad quam non erat dubium vos spectare, adherenetes sicut subiecti et fideles eiusdem, cuius suave iugum et onus est leve (Mt 11, 30), ac per hoc non illius, que in servitutem generat (Gal 4, 24), set libere filii existatis dignum est, ut ab uberibus consolationis sedis apostolice matris et domine vestre amodo recreemini, gaudentes cum letitia qui in tristitia extitistis*”.

27 Gregorio IX: “*Cum reducti sitis per Dei gratiam ad fidelitatem et dominium Romane ecclesie matris vestre, ad quam non erat dubium vos spectare, per quod iam non illius, que in servitutem gene-*

Sempre stando al dettato delle tre lettere appena considerate, le *libertates* concesse a Sessa, Gaeta e Sora e la loro equiparazione giuridica alle città del *Patrimonium* erano contestuali alla loro incorporazione nel *demanum Romanae Ecclesiae*. Questa particolare definizione, come opportunamente sottolineato da Sandro Carocci, oltre a essere stata diversamente interpretata dagli studiosi, subì delle mutazioni semantiche nel corso del Duecento.²⁸ Senza voler ripercorrere i contorni di questa evoluzione, basti evidenziare che nella prima parte del secolo il termine *demanum* tendeva a designare un contesto in cui beni di varia natura (in questo caso città intere) erano sottoposti direttamente alla Chiesa romana senza il ricorso ad alcun legame vassallatico che coinvolgesse figure terze.²⁹ Nella fattispecie, tale *status* implicava degli obblighi: se per Sessa e Sora erano

rat, set libere filii existatis, dignum est et conveniens, ut comodis vestris apostolica sedes provideat, que clementer consuevit prospicere utilitatibus filiorum. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris supplicationibus inclinati, de fratum nostrorum consilio vos et civitatem vestram cum omnibus bonis, que impresentiarum rationabiliter possidetis aut in futurum iustis modis prestante Domino poteritis adipisci, sub protectione apostolice sedis et nostra suspicimus, et presentis scripti patrocinio communimus. Civitatem quoque predictam in fidelitate Romane ecclesie persistentem providimus in eius demanio de cetero retinendam, concedentes vobis eam quam habent civitates Campanie libertatem, medietate servitorum, in frumento videlicet, vino, annonae, ferris, clavis et calceis ac omnibus exenniis, que salutes vulgariter nuncupantur, ac aliis iustitiis curie debitibus et mandato apostolice sedis salvis. Nulli ergo ...”; *Epistolae saeculi XIII*, a cura di Rodenberg (vedi nota 15), n. 401 (29 agosto 1229), pp. 321. Innocenzo III: “Ad ubera sacrosante Romane ecclesie matris vestre tamquam devoti filii recurrentes ipsius vos decet dulci lacte nutriti, ut, qui hactenus novercante fortuna onus portastis indebet servitatis, non opitulante gratia levamen inveniatis solite libertatis. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu rationabiles libertates, bonos usus et consuetudines approbatas, quas a tempore illustris recordationis Rogerii usque ad obitum Willelmi, regum Sicilie, habuistis, vobis paterna benignitate concedimus et auctoritate apostolica confirmamus, ut illis licenter utamini fidem nobis integrum observando. Nulli ergo ...”; *Die Register Innocenz’ III.*, vol. 11: 11. *Pontifikatsjahr, 1208/1209. Texte und Indices*, a cura di Othmar Hageneder / Andrea Sommerlechner, Wien 2010 (Publikationen der Abteilung für historische Studien des Österreichischen Kulturinstituts in Rom. Zweite Abteilung. Quellen. Erste Reihe 11), n. 62 (aprile / maggio 1208), pp. 81–82.

28 *Epistolae saeculi XIII*, a cura di Rodenberg (vedi nota 15), vol. 1, n. 188, p. 307, rr. 33–36 (Sessa): “... sub beati Petri et nostra protectione suspicimus, statuentes auctoritate presentium civitatem predictam in fidelitatem sedis apostolice persistentem, in eius demanio ...”; la medesima formula si riscontra per Gaeta in una lettera indirizzata il giorno precedente al rilascio del documento datato 21 giugno: *ibid.*, n. 392, p. 310, rr. 25–27. Carocci, *Vassalli del papa Potere pontificio* (vedi nota 6), pp. 83–84, nota 5.

29 La correlazione tra *protectio* apostolica e *demanum*, anche per le città in questione, era stata evidenziata a suo tempo da Giuseppe Ermini, *Caratteri della sovranità temporale dei papi* (1938), in: *id.*, *Scritti storico-giuridici*, a cura di Capitani / Menestò (vedi nota 7), pp. 761–793, qui pp. 778–792, ma a p. 778 confonde Sora con Sezze. In generale sulla protezione apostolica: Johannes Fried, *Der päpstliche Schutz für Laienfürsten. Die politische Geschichte des päpstlichen Schutzprivilegs für*

succintamente indicati come *servitia et redditi*, per Gaeta si estendevano alla possibilità da parte della Chiesa di richiedere la fornitura di imbarcazioni militari e uomini, impegni cui peraltro la città era tenuta anche sotto i re normanni³⁰. Che le *libertates* garantite dalla curia romana implicassero obblighi più o meno ampi e, più in generale, il manifesto riconoscimento dell'autorità pontificia è icasticamente testimoniato da quanto prescritto nella lettera ai Gaetani in riferimento al loro diritto di battere moneta. Il documento del 21 giugno 1229, infatti, stabiliva che essa avrebbe dovuto recare da un lato l'immagine del beato Pietro con sopra scritto il nome della città, dall'altro la figura e l'appellativo di Gregorio IX.³¹

Nel loro insieme le iniziative del pontefice lasciano trasparire una progettualità politica più ampia e che doveva verosimilmente interessare altre località di frontiera, come testimoniano le brevi lettere indirizzate ad Arpino e a Fontana del Liri, molto simili per tenore a quelle testé considerate.³² In tale quadro va pure collocato il tentativo di Gregorio IX di fondare nel settembre 1229 *in locum Accule* il centro che in seguito

Laien (11.–13. Jh.), Heidelberg 1980 (Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, 1980 1); Jochen Johrendt, La protezione apostolica alla luce dei documenti pontifici (896–1046), in: *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* 107 (2005), pp. 135–168.

30 *Epistolae saeculi XIII*, a cura di Rodenberg (vedi nota 15), vol. 1, n. 394, pp. 312–313, rr. 45–2: “Quandocumque autem Romana ecclesia stolium facere voluerit, civitas vestra ei tenebitur pro una galea sufficientem dare numerum armatorum, corpus verum galee cum apparatu ipsius, mercedem et alia necessaria hominum sedes apostolica iuxta regum consuetudinem exhibebit”.

31 *Ibid.*, rr. 24–26: “Cudendi etiam monetam argenteam, ubi ex una ymago capitinis beati Petri cum superscriptione civitatis vestre, ex alia vero in medio pape et in circulo superscriptio nostri nominis habeantur”. A corroborare il legame con la curia fu poi il contestuale insediamento come podestà dell'anagnino Giovanni de Iudiciis. Questi è stato spesso identificato con il Giovanni del Giudice due volte senatore a Roma e di provata esperienza politica nella Campagna e nella Marittima, ma Laura Moscati, Del Giudice Giovanni, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma 1988, pp. 605–608, alle pp. 606–607 esclude che si tratti della medesima persona.

32 Su Arpino e Fontana si dispone solo di una lettera contenuta nel cosiddetto registro perugino di Gregorio IX, Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. E50, fol. 9v, e regestata da Lucien Auvray, *Le registre de Grégoire IX de la bibliothèque municipale de Pérouse*, in: *Bibliothèque de l'école des chartes* 70 (1909), pp. 313–334, alle pp. 325–326, nn. 31–32: “Militibus et populo Arpinatisbus. Iustis potentium etc. Eapropter [etc.], usque: inclinati, personas vestras, possessiones et alia bona vestra, que impresentiarum iuste ac pacifice possidetis, aut in futurum etc., usque: adipisci, sub dominio ac protectione Apostolice Sedis ac nostra suscipimus etc., usque: communimus, consulatum, sicut habent Alatrini et Verulani, vobis libere concedendo, auctoritate presentium statuentes vos, sicut alios fideles et vassallos Ecclesie Romane in fidelitate ac devotione persistentes ejusdem, in ipsius protectione ac dominio perpetuo retinendos, ita quod de cetero aliene non subiciamini potestati. Nulli ergo ... In eundem modum militibus et populo de Fontana, et eodem tempore”.

divenne L'Aquila.³³ In margine alla strategia papale rivolta alle città fu, inoltre, promossa la custodia militare di alcuni *castra* siti nella Terra di Lavoro: le rocche di Evandro, Cassino e Ianula.³⁴ Nel suo insieme la politica di Gregorio IX verso delle aree di frontiera risulta coerente e nel solco dell'operato di Innocenzo III, sia a livello strategico sia sul piano propagandistico. In ogni caso l'intervento nei confronti delle città fu nei fatti assai velleitario e destinato a non durare a lungo, poiché l'autorità pontificia s'inseriva in contesti caratterizzati da lunghe tradizioni di autonomia cittadina e dalla forte presenza di sostenitori della *pars imperii*.³⁵ La facilità con cui lo Svevo riconquistò le rocche e le città a partire dalla metà del 1229 conferma palesemente la precarietà dei successi pontifici in quell'area e nel *Regnum* in generale.

Quello tracciato finora è il quadro che emerge dalle fonti maggiormente utilizzate dagli storici su questo argomento. Nondimeno, riflessi degli interventi papali nelle aree esaminate provengono da un testo mai considerata in riferimento alle vicende qui trattate: si tratta del "Liber censuum" della Chiesa romana, il principale strumento amministrativo in uso presso la curia.³⁶ Questa compilazione era principalmente finalizzata a indicizzare secondo precisi criteri geografici gli introiti provenienti dalle diocesi della Cristianità, così da assicurare entrate quanto più stabili alla camera apostolica.³⁷ Par-

33 Sul ruolo di Gregorio IX nella fondazione dell'Aquila, attestato dalla lettera indirizzata il 7 settembre 1229 agli abitanti di Amiterno e Forcona (Epistolae saeculi XIII, a cura di Rodenberg [vedi nota 15], vol. 1, n. 402, pp. 321–322) cfr. Pierluigi Terenzi, L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale, Bologna 2015 (Pubblicazioni dell'Istituto italiano per gli studi storici. Monografie 65), pp. XLIX–L; Andrea Casalboni, La fondazione della città dell'Aquila, in: *Eurostudium*^{3w} 30,1 (2014), pp. 65–93, p. 66, e id., Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo, Manocalzati 2021, pp. 60–61. Ringrazio l'Autore per il suggerimento bibliografico.

34 *Epistolae saeculi XIII*, a cura di Rodenberg (vedi nota 15), vol. 1, n. 400, pp. 320 (28 agosto 1229).

35 Effettivamente, la popolazione di Sessa e Gaeta fin da subito si oppose al controllo papale. In particolare, in quest'ultima città i sostenitori di Federico II erano così numerosi e influenti che si rese necessario il loro esilio: Caciorgna, Una città in espansione (vedi nota 25); Jean-Marie Martin, Le città demaniali, in: Pierre Toubert / Agostino Paravicini Baglioni (a cura di), Federico II e le città italiane, Palermo 1994, pp. 179–195, alle pp. 186–188.

36 Le 'Liber censuum' de l'Église romaine, a cura di Paul Fabre / Louis Duchesne, 3 voll., Paris 1905–1952 (Bibliothèque des École françaises d'Athènes et de Rome, sér. 2 6).

37 Su queste problematiche cfr. i saggi raccolti nel volume: Werner Maleczek (a cura di), *Die römische Kurie und das Geld. Von der Mitte des 12. Jahrhunderts bis zum frühen 14. Jahrhundert*, Ostfildern 2018 (Vorträge und Forschungen 85), in particolare i saggi di Stefan Weiß (†), *Die Aufzeichnungen der päpstlichen Finanzverwaltung. Vom Liber Censuum des Cencius bis zur entwickelten Buchhaltung des Avignoneser Papsttums*, pp. 65–85, e di Jochen Johrendt, *Die päpstlichen Einkünfte*

ticolarmente interessante è ciò che emerge dalla lettura delle colonne relative alle sedi episcopali delle città di Sora e Gaeta. Nella sua edizione Paul Fabre segnala che nell'elenco delle diocesi della *Campania* (da intendersi con questo termine la Campagna romana, significativamente definita *Terra domini papae*), furono erasi presumibilmente quattro toponimi.³⁸ Ora, gli spazi lasciati vuoti furono riempiti con i nomi di Fondi, Sora e Gaeta, a loro volta cancellati a inchiostro. Questi interventi ebbero luogo nella prima redazione del “Liber”, trādita dal codice Vat. Lat. 8486 (fol. 12v) e in uso fino a quando Gregorio IX nel 1228 ne promosse una revisione. In questa seconda versione, del “Liber”, trasmessa dal Riccardiano 228, le tre località summenzionate sono elencate sotto le diocesi dell’*Apulia*.³⁹ In altri termini: in un primo momento Fondi, Sora e Gaeta furono incluse nella Campagna romana e quindi al di fuori del *Regnum*, ma successivamente, poco dopo il 1228, si procedette a un cambiamento, facendo rientrare tali diocesi nel contesto geografico dell’*Apulia*. Tale modifica si cristallizzò nella seconda redazione del *Liber censuum*. Questi interventi sembrano ricalcare gli avvenimenti dello scontro tra Gregorio IX e Federico II tra il 1228 e il 1229, all'inizio del quale la fortuna arrise alla Sede apostolica, ma, come visto, solo per poco, giacché i centri passati al controllo pontificio tornarono nelle mani sveve. Ferma restando l'impossibilità in questa sede di datare con esattezza ogni singolo intervento del “Liber censuum”, è possibile intravedere, sulla scorta di quanto già congetturato dal Fabre in sede di edizione, il progetto curiale di incorporare nel *Patrimonium* le principali città site presso la frontiera con il *Regnum*.

5 Osservazioni conclusive a partire dalla pace di San Germano

Il quadro politico-territoriale andò definendosi con maggiore chiarezza negli anni immediatamente successivi alla Pace di San Germano del 1230. Federico II non solo ristrutturò e potenziò i *castra* di confine dotandoli di *provisores* e *custodes*, ma nelle Costituzioni emanate nel 1231 a Melfi vietò l'ingresso di uomini armati nel *Regnum*.⁴⁰ Questo provve-

te im 13. Jahrhundert. Heterogenität und mangelnde Qualifizierbarkeit am Beispiel von Spenden, Urkudentaxen, Immobilieneinnahmen, Lehnsabgaben und Zinsleistungen, pp. 87–129.

38 Le ‘Liber censuum’ (vedi nota 36), vol. 1, pp. 14b–15a.

39 Ibid., pp. 43b–44a, nota. 1.

40 Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien, a cura di Wolfgang Stürner, Hanover 1996 (Monumenta Germaniae Historica. Leges 5, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum 2, Supplementum), pp. 161–162 (Liber I, XI): “Statim per officiales nostros, cum intraverint, ipsis volumus hoc exponi”. Cuozzo, Il sistema difensivo (vedi nota 1), e Friedl, Studien zur Beamtenschaft (vedi nota 5), pp. 90–106 e 202–210 per la prosopografia del personale coinvolto.

dimento costituì un vero punto di svolta, poiché, come notato da Hermann Dilcher, per la prima volta il concetto di territorialità divenne un fattore dirimente nella legislazione imperiale. Al contrario, da parte curiale non si riscontrano iniziative analoghe rivolte ai confini meridionali del *Patrimonium*. I pochi *castra* che dopo la pace furono riservati al dominio papale e affidati all'Ordine teutonico tornarono nell'orbita sveva entro pochi anni; similmente anche Gaeta – seppur dopo faticose trattative – divenne città demaniale del *Regnum*.⁴¹ Che l'attenzione della curia a seguito degli accordi di Ceprano fosse rivolta altrove è testimoniato da quanto emerge dalla lettera *Rex excelsus filius* del 1234, in cui Gregorio IX ribadiva l'inalienabilità di diversi beni, suddividendoli per province.⁴² Stando al dettato del testo, nessuno di questi centri fosse a ridosso della frontiera del *Regnum* (si veda la mappa in fondo a questo contributo),⁴³ segno che l'interesse della curia a metà degli anni Trenta del secolo dovette essere ormai rivolto a *castra* siti su importanti assi viari che conducono a Roma, verosimilmente per fronteggiare la concorrenza dell'aristocrazia romana e laziale.⁴⁴

Queste ultime constatazioni sembrano ulteriormente avvalorare quanto si sia solitamente affermato sulla 'evanescenza' del confine da parte pontificia. Cionondimeno, l'analisi dei provvedimenti presi dalla curia romana nel contesto dello scontro con Federico II tra il 1228 e il 1229 consente di formulare alcune osservazioni. Anzitutto, come per i re normanni prima e per gli imperatori svevi poi, anche presso la curia romana era percepita l'esistenza di un'area di frontiera e la conseguente necessità di rafforzarvi la propria influenza. Diversi erano semmai gli strumenti istituzionali messi in campo a tale scopo: se Gregorio IX, sulla scia di Innocenzo III, concesse alle città frontaliere la prote-

41 Pistilli, Castelli normanni e svevi (vedi nota 1), pp. 88–89; su Gaeta cfr. la sintesi di Knut Görlach, Friedensverhandlungen mit Rücksicht auf den 'Honor Ecclesie'. Papst Gregor IX. und Kaiser Friedrich II. im Streit um Gaeta (1229–1233), in: Theo Kölzer et al. (a cura di), "De litteris, manuscriptis, inscriptionibus ...". Festschrift zum 65. Geburtstag von Walter Koch, Wien-Köln-Weimar 2007, pp. 617–632.

42 Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis, a cura di Theiner (vedi nota 22), n. CXXIV, pp. 102–103.

43 Le località della Campagna e della Marittima menzionate nello scritto sono evidenziate nella cartina elaborata a partire dalla mappa n. 2 del secondo volume di Toubert, *Les structures du Latium médiéval* (vedi nota 6) e rielaborata graficamente da Guido Zucchelli (Novate Milanese), che ringrazio sentitamente.

44 Ibid., pp. 1068–1081, tratta dei cosiddetti *castra specialia* della Chiesa romana, accennando al documento in questione. La promulgazione della *Rex excelsus filius* è stata messa in rapporto con i tentativi egemonici dell'aristocrazia romana da Sandro Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi studi storici 23), pp. 194–196 e da Thumser, *Rom und der römische Adel* (vedi nota 11), pp. 269–281.

zione apostolica e un numero più o meno ampio di *libertates* – ancorché condizionate e vincolanti –, Federico II rafforzò militarmente i *castra* di confine, dotandoli di personale direttamente sottoposto alla corona e sempre più vincolato all'amministrazione centrale del *Regnum*.

In ultima analisi, queste differenti modalità d'intervento sono rivelatrici di due compagini politico-amministrative di tipo profondamente diverso. Come osservato da Ortensio Zecchino, l'autocoscienza istituzionale e la consapevolezza dell'alterità tra le due parti si fecero sempre più marcate a partire dagli anni Trenta.⁴⁵ In questa prospettiva, lo scontro tra Gregorio IX e Federico II avvenuto tra il 1228 e il 1229 non era che un'anticipazione di quello ben più duro e longevo inaugurato quasi dieci anni dopo. Tradizionalmente si è cercata la causa scatenante dell'*Endkampf* tra il papato e l'impero nelle tensioni riguardanti i diritti del clero regnico; tuttavia, se questo aspetto fu certamente determinante, non bisogna nemmeno sottovalutare l'attività di rafforzamento dei confini e il contestuale e progressivo emergere di un principio strettamente territoriale nell'applicazione delle leggi da parte di Federico II. Tali iniziative, che conobbero un'accelerazione a seguito della pace di San Germano, contribuirono a logorare ulteriormente il rapporto con Gregorio IX, il quale a sua volta era ben consci di non essere un semplice sovrano temporale, ma in quanto papa anche il signore feudatario del *Regnum* e – soprattutto – il supremo vertice della Chiesa romana, un'istituzione che per sua natura non conosce confini.

ORCID®

dr. Alberto Spataro  <https://orcid.org/0000-0003-3148-1700>

⁴⁵ Ortensio Zecchino, *Gregorio contro Federico. Il conflitto per dettar legge*, Roma 2018 (Piccoli saggi 60).

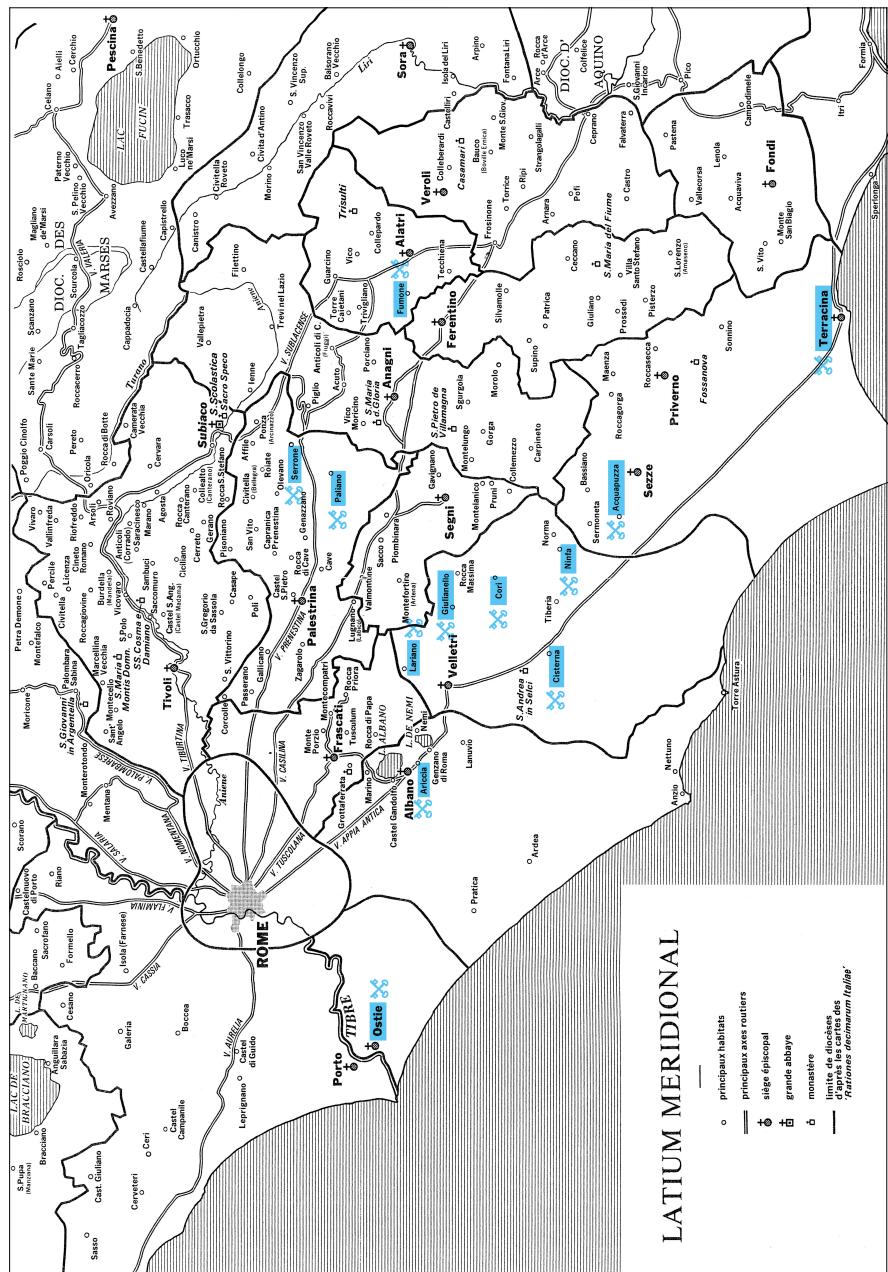


Fig. 1: Cartina di Campagna e Marittima, elaborata a partire dalla mappa n. 2 del secondo volume di Toubert, *Les structures du Latium médiéval* (vedi nota 6) e rielaborata graficamente da Guido Zucchelli (Novate Milanese), che ringrazio sentitamente.